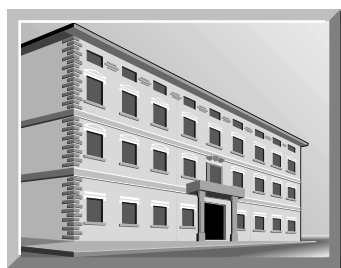


## LO SCONTRO SUL WELFARE



ROMA. «Se non è la sinistra di governo, in nome dell'equità e della solidarietà, ad affrontare l'innovazione dello stato sociale, rischiamo una rottura, o qualcosa di simile a un nuovo '77 o a una nuova Reggio Calabria. Vorrei ricordare che questo è uno Stato che non dà nessun sostegno a un licenziato o a un giovane che non trova lavoro». All'ora di pranzo, reduce da un incontro con Bertinotti, Walter Veltroni è nel suo studio di Palazzo Chigi. E con forza, rilancia le proposte avanzate al congresso del Pds, le spiega con passione, polemizza con i suoi contestatori. Tutte cose che, probabilmente, troveranno ampio spazio nel libro che, nei ritagli di tempo, ha buttato giù e che sta per andare in libreria, «Governare da sinistra». E con Bertinotti come è andata? Non si sbottona. «È stata una discussione serena e molto di merito. È intervenuto anche Treu per entrare nel concreto dell'attuazione del patto per il lavoro...». E che altro? «A Bertinotti è stato ribadito quello che, con chiarezza, è emerso anche dal congresso del Pds: nessuna disponibilità della maggioranza a pasticci e scambi di tipo parlamentare. Insomma, tutto quello che è andato sotto il nome di incucio. La maggioranza è quella che hanno eletto gli elettori, e non ce ne sarà un'altra. Naturalmente, Rifondazione non può scambiare tutto ciò per una cambiale in bianco, per cui si può permettere qualsiasi condizionamento. Ciò è vero finché non entra in conflitto con i punti fondamentali del programma e dell'azione di risanamento che il governo porta avanti e che ha dato già risultati straordinari...».

**Bertinotti come ha risposto?**  
Francamente, non vedo un desiderio di alternativa alla permanenza in maggioranza, né la voglia di andare alle elezioni proprio ora...

**E sulla manovra?**  
Ha ribadito che è contrario a nuove tasse, e a tagli sulle voci sociali che gli sono più care. Ho risposto che faremo una valutazione alla trimestrale di cassa, vedremo qual è il fabbisogno e valuteremo a quel punto la portata della manovra da fare.

**Il capogruppo del Pds, Mussi, dice: «o si fa un patto o si rompe...»**

Non è che bisogna fare il trattato di Campoformio. Senza firmare documenti, possiamo intenderci su una fase parlamentare nella quale si marcia d'intesa su una serie di punti programmatici importanti. Dopodiché c'è un conflitto su due punti che si chiamano flessibilità e stato sociale? Io e D'Alema abbiamo posto il problema in maniera tale che si può aprire un confronto nel paese. Sulla base del rapporto che consegnerò al governo la commissione Onofri, ci sarà una discussione che ci porterà alle decisioni conseguenti. C'è, nell'esperienza di questo governo, un duplice lavoro che dobbiamo preservare: quello della stabilità e quel-

«Noi partiamo dai più deboli. Chi alza contro l'innovazione cavalli di frisia viene sconfitto. D'Alema è andato avanti, con lui tante convergenze»



Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni

Marco Marcotulli

# «Cambieremo, da sinistra» Veltroni: se non riformiamo noi saranno guai

«Ecco dove il governo taglierà, e dove aumenterà i servizi...». Walter Veltroni rilancia la sfida sulla flessibilità, «un pezzo della politica per il lavoro», ma anche «uno dei tabù della sinistra», replica ai suoi contestatori, parla del congresso del Pds, del rapporto con D'Alema, con «la convergenza su tantissime questioni», e della polemica con Cofferati. E a Rifondazione dice: «La maggioranza non muta, ma non c'è una cambiale in bianco».

STEFANO DI MICHELE

Io del riformismo. Valori che stanno a cuore a chi sta qui dentro...

**Veniamo al congresso del Pds. Che fine hanno fatto le grandi differenze tra te e D'Alema?**

La conclusione del congresso mi ha particolarmente soddisfatto. Ricordi com'era partito questo congresso? L'idea della Cosa 2 come socialdemocratica, un clima nei confronti del governo, per usare un eufemismo, slabbrato, sospetti di maggioranze alternative, rinuncia al proporzionale... Invece è andata in altro modo. Dopo un periodo di incomprensione, intelligentemente Massimo ha fatto suo l'emendamento sull'Ulivo, sicuramente il partito che sta facendo non è socialdemocratico - «perché arriverebbe in ritardo», ha detto: esattamente la cosa che dissi io, su flessibilità e stato sociale siamo

d'accordo, no ad ogni ritorno del proporzionale, governo Prodi o elezioni... Massimo in questi anni ha fatto degli enormi passi in avanti, adesso abbiamo convergenze su tantissime questioni...

**Te lo aspettavano un attacco così duro da parte di Cofferati?**

Con Sergio siamo amici da molti anni (e nel corso dell'intervista ci sarà proprio una cordiale telefonata con il capo della Cgil, ndr.), e questo ci consente una discussione molto libera e franca, senza conseguenze né sul piano personale né su quello politico. Io sono convinto di aver posto i temi della flessibilità e dello stato sociale nel modo più aperto, riconoscendo innanzi tutto ciò che il sindacato ha fatto in questi anni per salvare il paese. Ho detto che è un pezzo della politica per il lavoro, fatta

anche di infrastrutture e di formazione. Ho citato Cofferati sull'orario di lavoro. Credo di aver dato, sul tema, la versione più di «sinistra»...

**Pintore sul «Manifesto» si è scatenato. Ed anche altri...**

mi ricordo gli stessi articoli anche quando abbiamo fondato il Pds o appoggiato il referendum che metteva in discussione la proporzionale: banda di traditori, venduti alla destra... Tutte le volte che c'è un'innovazione, in parte della sinistra scatta un meccanismo di questo tipo. Inaccettabile. Così come è inaccettabile che si possa pensare che da parte nostra - non solo io e D'Alema, ma tanti compagni che lavorano su questo - ci possa essere l'idea di uno stato sociale che riduce la spesa oppure di una flessibilità che fa venire meno i diritti. Insomma, stiamo parlando di persone che hanno la stessa storia, le stesse ansie. C'è voluto coraggio, per porre questo tema...

**Se hai dato la versione di «sinistra», la scomodità dove sta?**

Nella parola, nell'evocare questo tema che è uno dei grandi tabù della sinistra. Tabù verbale, più che concettuale, perché già il contratto dei tessili, come ha ricordato Cofferati, contiene elementi di flessibilità... Ripeto: abbiamo un gigantesco problema che si chiama flessibilità e che si chiama stato sociale, che è un

problema di patto generazionale in questo paese. E allora si mettono in campo tutti gli strumenti, perché voglio capire che risposta si dà sui quattro milioni di posti di lavoro in nero e all'immensa quantità di giovani, ormai disoccupati cronici, del Mezzogiorno. Flessibilità non è mica il timbro della Gazzetta Ufficiale sul lavoro nero! Significa una serie di garanzie che oggi non ci sono. Siamo un paese in cui in Puglia lavorano ragazzini di otto-dieci anni. Perciò, quando si parla della Corea, be', la Corea c'è già... Il problema non è solo portare in emersione questo fenomeno, ma farlo dando alcune garanzie fondamentali e stabilire un rapporto più stretto tra il salario e la produttività, sia in alto che in basso. È scandaloso dire questo, nel paese che ha il 12% di disoccupati, il più alto d'Europa?

**Allora come ti spieghi la posizione «conservatrice» del sindacato?**

Il sindacato è stato in questi anni il protagonista del risanamento del paese. E per salvare l'economia c'è voluto coraggio. Mi sono dispiaciuto delle parole di Cofferati, ma capisco le ragioni per cui le ha pronunciate. D'altra parte, è bene che di un tema del genere si discuta innanzi tutto tra di noi, prima che lo prenda qualcuno nelle mani, travolgendo il sindacato e la sinistra. Dobbiamo tutti

quantificare l'innovazione, nessuno escluso. La sfida vale per tutti, non solo per Cofferati e la Cgil. Il Sud è ormai una bomba a orologeria. Certo, nessuno pensa che sia solo la flessibilità lo strumento con cui si disinnesci, è un sistema di interventi, ma dentro c'è anche quella parolaccia. E la sinistra deve trovare il coraggio per affrontare il tema, anche se una sua parte ama soprattutto l'applausometro. A me, invece, piace dire cose che mi fanno insultare da Pintore e da Feltri...

**Cofferati, però, ha paura che si metta in discussione il contratto nazionale di lavoro.**

Lui fa il segretario della Cgil, io il vicepresidente del Consiglio. Abbiamo ruoli diversi e siamo due compagni dello stesso partito, con il dovere di discutere...

**Ma la sua paura ha fondamento?**

La paura è fondata se questo tema non lo prendiamo in mano noi, se non lo governiamo. Se la sinistra si limita ad alzare cavalli di Frisia, questi saranno travolti come è sempre successo. Purtroppo la storia della sinistra italiana è la storia della rincorsa all'innovazione, perché nella sua testa c'è soprattutto la logica della difesa. Poi, certo che l'innovazione non basta, lo so che si può cambiare anche in peggio... Ma scusa, quando il problema della flessibilità è

dello stato sociale, chi ho in testa, Callieri? Penso in primo luogo a quelli che in questo paese hanno di meno, che soffrono, che vivono una condizione di disagio... In Italia, ci sono stati momenti in cui il disagio è sfociato a destra. Senza scomodare il '22, pensiamo a Reggio Calabria o alle borgate romane. O al voto dei giovani, che per la maggior parte è un voto di destra, perché i giovani si sentono abbandonati... E poi, in questi otto mesi di lavoro, il governo chi ha colpito? Ti rendi conto che abbiamo fatto quello che abbiamo fatto senza avere una manifestazione popolare, se si esclude quella del Polo? Riforma della leva, legge sull'immigrazione - hai visto cosa succede in Francia? - rivoluzione nella scuola: cose la cui radicalità tante anime belle della sinistra non hanno visto. Una certa sinistra è specialista nel farsi male... Ma c'è una cosa forse ancora più importante, di cui pochi si sono accorti...

**Esarebbe?**  
Quella sinistra che ha inserito il pulsante dell'autodistruzione, non capisce neanche che abbiamo rotto il paradigma fondamentale di carattere ideologico della destra italiana, che raccontava la sinistra come caos e arretratezza. Berlusconi aveva vinto per la paura della sinistra, ora gli italiani stanno vedendo e giudicando come siamo davvero: inflazione bassa, riduzione dei tassi di interesse... L'esatto contrario di ciò che avevano raccontato.

**Proviamo a vedere concretamente dove - una volta discussa la bozza della commissione Onofri - il governo interverrà. Insomma, dove taglierete e dove darete.**

Questo è un paese in cui un bambino di otto anni muore perché rifiutato da cinque ospedali e dove dei disoccupati si danno fuoco perché non hanno un lavoro e pensano che non l'avranno mai... Si comincia da qui, dal garantire a chi è disoccupato una condizione di non disperazione. Siamo un paese che spende pochissimo per la disoccupazione, la sanità e la famiglia, a fronte di altri paesi europei. Siamo un paese squilibrato nella spesa pensionistica. E all'interno di questo squilibrio ci sono altri squilibri. Gente che campa con 700mila lire al mese e gente con pensioni spropositate, c'è chi va in pensione dopo 35 anni di lavoro e chi lo fa dopo 19 anni, ci sono pensioni di invalidità finte e veri disperati che non hanno nessun rapporto con lo Stato...

**Una materia incandescente...**

Bisogna fare una grande riforma. Questo governo ha l'assillo della priorità del lavoro. Ma chi pone questo problema, può essere scambiato per uno che ha scelto la Thatcher? O non si tratta invece della sinistra davvero moderna, capace di condividere il disagio di chi sta davvero male? Ecco dove daremo e dove taglieremo: disoccupazione e servizi che funzionano - cura, assistenza alla persona, la società scolastica, insomma - e taglieremo privilegi. Tra un dipendente pubblico che è andato in pensione dopo 19 anni sei mesi e un giorno e un operaio che è stato alla catena 30-35 anni, c'è uno squilibrio, un'ingiustizia sociale fin qui tollerata e protetta. E non c'è ragione per cui un sindacato possa difendere questo squilibrio. E nemmeno la forza di sinistra.

Senza esito il vertice a Palazzo Chigi, 20mila miliardi bloccati da vincoli giuridici e burocratici

## Piano-lavoro, governo tra gli ostacoli

ROMA. Governo in grave difficoltà su investimenti pubblici e occupazione. Sotto l'incalzante pressione del sindacato confederale - che per il 22 marzo ha programmato una manifestazione nazionale, e non si stanca di denunciare ritardi e inadempimenti dell'Esecutivo sul fronte del lavoro - ieri mattina Romano Prodi ha convocato a Palazzo Chigi tutti i ministri interessati (Bersani, Burlando, Treu, Costa, Ronchi). Ma al termine della riunione, Prodi e i ministri hanno dovuto prendere atto che la lunga lista di interventi e di opere «cantierate» - un pacchetto da quasi 20.000 miliardi di lire - rischia di restare per molto tempo ancora sulla carta. Colpa di vincoli giuridici, burocratici, giudiziari, ambientali, e chi più ne ha più ne metta.

Insomma, Prodi potrà mostrare soltanto un piano di progetti che decolleranno tra molti mesi. Su questo fronte, ha negativamente sorpreso l'«eredità» lasciata dall'ex ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro al suo successore, il veneto Paolo Costa. «Non sempre agli annunci di Di Pietro - racconta Palazzo Chigi - corrispondeva l'effettiva progettazione delle opere».

ROBERTO GIOVANNINI

Con il risultato che i lavori per infrastrutture come la tanto sbandierata nuova autostrada Salerno-Reggio Calabria potranno partire solo tra cinque mesi, se non più.

Dunque, è sul terreno delle procedure che il governo si ripromette di intervenire in tempi rapidi (ne ha parlato ieri il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ai senatori della Commissione Bilancio). Una possibilità, ad esempio, è quella di spostare la Valutazione d'impatto ambientale nella fase iniziale della progettazione delle opere; se una ferrovia non rispetta l'ambiente, è bene saperlo subito, non il giorno prima dell'avvio dei lavori.

Resta il fatto che la massa finanziaria immediatamente spendibile (sulla carta, però) è molto rilevante. Il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha predisposto 11 progetti per 2700 miliardi per la nuova occupazione nei parchi, nel recupero degli elettrodomestici usati, nelle nuove politiche per i rifiuti, la prevenzione del controllo dell'inquinamento acustico e atmosferico. Raggiunge addirittura quota 18.600 miliardi il pacchetto di interventi '97 presentato dal ministro

dei Lavori Pubblici Costa. Si comincia con 5.500 miliardi per il Giubileo (3.500 nel Lazio); 2.500 miliardi per opere cofinanziate dal Fondo sociale europeo (Salerno-Reggio Calabria, Palermo-Messina, Statale Ionica, altri interventi nel Mezzogiorno); 2.000 miliardi riguardano la rete viaria Anas e la relativa manutenzione; 600 miliardi sono pronti per i programmi misti Stato-enti locali-privati di riqualificazione dei centri urbani, e 260 sono per le opere marittime.

Ma tutto rischia di essere inutile se non migliorerà e di molto la capacità di spesa delle Regioni. Secondo stime ministeriali, nelle loro casse ci sono oltre 11.000 miliardi di fondi ex-Gescal immediatamente utilizzabili. Ma solo 4 Regioni (Piemonte, Val d'Aosta, Umbria e Veneto) hanno cominciato a spendere i loro 560 miliardi; i 7.300 miliardi di altre 7 (Emilia-Romagna, Sardegna, Friuli, Lombardia, Molise, Abruzzo, Toscana, Calabria, Campania, Basilicata, Liguria) cominceranno ad agire soltanto entro il novembre di quest'anno. E degli altri 2.600 miliardi delle altre Regioni non c'è traccia.

## Nella manovra mille miliardi dalla lotta all'evasione

ROMA. C'è solo una novità, ma significativa, nel menù della manovra da 15.000 miliardi (forse sarà un filo più leggera) che il governo si accinge a varare per la seconda metà di marzo, una volta conosciute le previsioni della Trimestrale di cassa. Accanto all'intervento contabile sulle liquidazioni e al «contributo di solidarietà» a carico di attive pensionati, si fa strada anche una misura di carattere fiscale: si tratta di 1.000 miliardi, che dovrebbero provenire dall'attuazione della delega sull'accertamento contenuta nella Finanziaria '97. E come anticipato da l'Unità, ormai di ticket sulla sanità non se ne parla più: troppi guai per amministrazione e cittadini in cambio di effetti economici modesti. Oggi le linee guida della manovra saranno illustrate ai rappresentanti della maggioranza.

La delega su accertamento e riscossione, potrebbe dunque aiutare Ciampi a limitare i danni della manovra. Qualche incasso aggiuntivo potrebbero assicurare anche le modifiche alla conciliazione giudiziale. In altri termini, gli uffici

finanziari potrebbero reperire più tasse messe a ruolo e non riscosse, la riduzione delle lungaggini nei controlli potrebbe far stringere i tempi della concreta contestazione dell'evasione, e «motivare» i contribuenti pescati con le mani nel sacco a «concordare» con il Fisco in base al meccanismo dell'accertamento con adesione; infine, la riforma del processo tributario potrebbe portare a un maggior numero di «patteggiamenti» da parte di contribuenti non in regola. Le tre deleghe sono quasi pronte per essere presentate in Parlamento.

Per il resto, si procede con il meccanismo che dovrebbe spostare nelle casse della Tesoreria circa 7-8.000 miliardi di risorse accumulate ogni anno dalle imprese per il pagamento futuro delle liquidazioni. Confindustria ha aperto il fuoco di sbarramento, ma il Tesoro ha messo a punto un pacchetto di agevolazioni al-



le imprese, che utilizzano il Tfr per autofinanziarsi. Ancora, si procede alla definizione del «contributo di solidarietà»: il confronto verte sulla soglia di reddito per l'esenzione totale dal versamento del contributo, che probabilmente verrà fissata intorno a quota 1.000.000 lire mensili. Per il resto sembra confermata la struttura del prelievo su dipendenti, autonomi e pensionati, che sarà molto progressivo e graduato per quelli di anzianità. In particolare, per le pensioni anticipate sono allo studio graduazioni in relazione all'importo dell'assegno e all'età che manca per la pensione di vecchiaia. Non è escluso il blocco della indicizzazione per alcuni anni delle cosiddette «pensioni d'oro».

R.G.